



Giovane e bella

Titolo originale:	Jeune et Jolie
Regia:	François Ozon
Sceneggiatura:	François Ozon
Fotografia:	Pascal Marti
Montaggio:	Laure Gardette
Musica:	Philippe Rombi, canzoni di Françoise Hardy
Scenografia:	Katia Wyszokop
Interpreti:	Marine Vacth (Isabelle), Géraldine Pailhas (Sylvie), Frédéric Pierrot (Patrick), Fantin Ravat (Victor), Johan Leysen (Georges), Charlotte Rampling (Alice)
Produzione:	Mandarin Cinéma, Mars Films, France 2 Cinéma, FOZ
Distribuzione:	Bim Distribuzione
Durata:	94'
Origine:	Francia, 2013

Il cinema di François Ozon, gocce su pietre roventi

François Ozon inizia la sua carriera come modello; nel 1993 si laurea alla scuola di Cinema La Fémis e, dopo aver realizzato un elevato numero di cortometraggi, nel 1998 debutta con il suo primo lungometraggio *Sticom- La famiglia è simpatica*. La sua intensa produzione lo ha imposto come uno dei principali autori del cinema europeo contemporaneo, i suoi film tracciano un percorso stilistico di grande coerenza che mostra la sua capacità di coniugare narrazione e sperimentazione linguistica, di raccontare storie ed inventare personaggi sempre all'insegna di una sottile ambiguità, in grado di farci cogliere la presenza di quel mistero che sottende, complica, ma anche arricchisce la vita di tutti noi. Asse portante del suo cinema è l'analisi dei sentimenti e del desiderio descritti in tutta la loro complessità e ambiguità. Film dopo film Ozon si è divertito a variare stili, registri e soggetti non senza coraggio: nella sua opera d'esordio *Sticom- La famiglia è simpatica*, grottesco e trasgressione demoliscono dall'interno le convenzioni della famiglia borghese, sepolcro imbiancato che cela storture e perversioni di ogni tipo. Da un lato Ozon si rifà ai cliché delle sitcom televisive, dall'altro guarda all'umorismo nero e alla satira corrosiva dei primissimi film di Almodóvar. Il suo secondo lungometraggio, *Amanti criminali* 1999, è un noir cupissimo a cui segue, nel 2000, *Come gocce su pietre roventi*, adattamento della pièce teatrale di Rainer Werner Fassbinder. Il leitmotiv della poetica fassbinderiana, la passione amorosa ed erotica come strumento di esercizio del potere nell'ambito delle relazioni umane, è stemperato da Ozon con quell'ironia e quel gusto per il camp che saprà sfoderare più volte nei film successivi. La sua consacrazione definitiva arriva nel 2001 con *Sotto la sabbia*, dove rinuncia agli eccessi kitsch e grotteschi degli esordi e mostra un'anima più rigorosa e drammatica, in grado di scavare negli angoli più reconditi delle emozioni e della sofferenza. Il tema del lutto, insieme alla difficoltà di riaccostarsi alla vita nel momento in cui si deve fronteggiare il dolore di una perdita, si rivelerà la costante in altre due pellicole *Il tempo che resta*, 2005, e *Il rifugio*, 2010, caratterizzati dallo stesso approccio intimista di *Sotto la sabbia*. Ancora un cambio di stile per *8 donne e un mistero* del 2002, trasposizione in chiave postmoderna di una pièce teatrale di Robert Thomas che amalgama il giallo, la commedia grottesca e il musical. Ozon riunisce, fra le otto interpreti (premiata al festival di Berlino con un riconoscimento complessivo per il cast), cinque primedonne del cinema francese: Catherine Deneuve, Fanny Ardant, Isabelle Huppert, Emmanuelle Béart, Virginie Ledoyen. Con questo film Ozon mette a segno un successo strepitoso sia in termini di critica, sia a livello commerciale. Reduce da questo trionfo, nel 2003 Ozon si sperimenta nel thriller psicologico *Swimming pool* dove mette in scena la duplicazione e la disgregazione dell'identità femminile. Divide la critica *Cinque per due - frammenti di vita amorosa* del 2004. Per il regista si apre un periodo produttivo ma dagli esiti altalenanti: *Angel - La vita, il romanzo* del 2007 è un melodramma in costume che analizza la crudele dicotomia tra creazione artistica e vita vissuta, tema già affrontato in *Swimming pool* e che riprenderà in *Nella casa*. Nel 2009 *Ricky- Una storia d'amore e libertà* è uno dei suoi

film più originali e bizzarri: una fiaba surreale con uno spiccato valore metaforico. Dopo questo periodo, segnato da film non sempre riuscitissimi, la svolta nel 2010 con *Potiche-La bella statua* che, con il suo spirito ironico, riporta il regista alla commedia brillante. Nel 2012 esce *Nella casa*, trasposizione del racconto *Il ragazzo dell'ultimo banco*, dell'autore spagnolo Juan Mavorga. L'interesse del regista verso le infinite possibilità dell'invenzione letteraria come strumento di (ri)lettura della realtà è declinato in una storia intrigante che assume i contorni del thriller psicologico e nel contempo si pone come un'acuta, personalissima e autoironica riflessione sul vampirismo insito nella figura dell'artista. Ozon continua l'esplorazione dell'adolescenza in *Giovane e bella* del 2013, mentre è atteso nelle sale italiane il suo nuovo film *Una nuova amica* ispirato a una novella di Ruth Rendell.

Quando hai 17 anni non fai sul serio

Dopo aver girato *Nella casa*, François Ozon si rende conto di aver ancora voglia di filmare la gioventù di oggi. I suoi primi lavori parlavano di adolescenza ma, a partire da *Sotto la sabbia*, lavora quasi esclusivamente con attori maturi. Ora, dopo aver lavorato con dei ragazzi, decide di affrontare un personaggio femminile regalandoci il ritratto di una ragazza di 17 anni nel corso di 4 stagioni e altrettante canzoni di Françoise Hardy.

Ozon costruisce il film attorno alla domanda: cosa vuol dire avere 17 anni e sentire il proprio corpo che si trasforma? “Non volevo rappresentare l'adolescenza solo come momento sentimentale ma anche, e soprattutto, come momento quasi ormonale: qualcosa di forte accade a livello fisiologico, eppure siamo come anestetizzati. Quindi violentiamo il nostro corpo per riuscire a sentirlo. La prostituzione era un modo come un altro per esacerbare questo aspetto, per mostrare che l'adolescenza pone soprattutto interrogativi sulla propria identità e sulla propria sessualità. Una sessualità che non è ancora connessa con i sentimenti. Si prostituisce perché sente un bisogno viscerale di farlo. Avrebbe anche potuto essere drogata o anoressica: l'essenziale era che scegliesse qualcosa di segreto, clandestino, proibito. L'adolescenza è un periodo selvatico in cui tutto è possibile(...) è l'età dell'apertura al mondo senza considerazioni morali”.

Il film comincia con l'immagine di Isabelle vista attraverso il binocolo, nella suddivisione in quattro capitoli si susseguono i punti di vista del fratello, di un cliente, della madre e del patrigno: Isabelle non può che essere raccontata dal punto di vista di qualcun altro che non sia lei; che cosa voglia, pensi o desideri non ci è dato sapere. Il regista non indaga sulle motivazioni del suo comportamento, lascia allo spettatore l'interpretazione ma per tutti, lui compreso, Isabelle rimane un mistero. Isabelle è incapace di sentire: nel momento in cui perde la verginità è lì, ma nello stesso momento è altrove, come se fosse un osservatore esterno, è qui che ha inizio la sua doppia vita. Isabelle non prova piacere con i clienti ma quello che la eccita davvero è il lato avventuroso della prostituzione, l'esaltazione di un'esperienza proibita, non ha desideri e, come Lèa, si adatta ai desideri dei clienti, le sta bene che altri abbiano dei desideri al posto suo. Tenta di avere un'adolescenza “sentimentale” ma, prima di potersi innamorare, ha bisogno di trovare se stessa, di confrontarsi fino in fondo con i desideri conflittuali che la attraversano. Nella scena finale, reale o immaginata che sia, Isabelle stabilisce un dialogo, ha uno scambio di verità riuscendo, alla fine, a vedersi.

Ozon non cerca spiegazioni, non indaga, non ha soluzioni, non ci dice nulla di quello che sarà ma vuole disperatamente cogliere la fragilità e la bellezza dell'adolescenza e lo fa riprendendo dei veri studenti del liceo Henri IV che recitano e commentano liberamente la poesia di Rimbaud *Quando hai 17 anni non fai sul serio*: “poco prima avevo rivisto *Questa è la mia vita* in cui Godard intervista vere prostitute. Anch'io avevo voglia di ancorare il mio film nella realtà e di ascoltare la voce e l'interpretazione di questi giovani di oggi per scoprire se hanno la stessa visione che avevo io a diciassette anni”.

A cura di **Maddalena Caccia**